La bambina Antonietta Meo, Nennolina, è serva di Dio a soli sette anni. Ci si può chiedere, allora, se esista un'età per la santità o per la fede adulta; se si possa essere maturi nella fede e deboli in umanità; su quale sia il metro per stabilire che si è adulti o bambini nella fede. E' necessario, allora, capire quale sia il fondamento d'una fede adulta, nel senso di una
<<fede che chiede "di diventare adulta" in un soggetto che è divenuto adulto anagraficamente e culturalmente>>
(Relazione di Mons. Ignazio Sanna all'Assemblea Generale della CEI – Roma, 22/05/2012)

PER RIFLETTERE :

- Vivo la mia età adulta con un onesto orgoglio o mi rifuggo nei giovanilismi?

- Sono consapevole di essere chiamato a creduto di Gesù nei miei ambienti di vita, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa?

- Cerco di "animare cristianamente" la realtà in cui vivo?

- Vivo la carità cristiana?
"Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere fede ma non ha le opere?"

PER PREGARE :

A mani aperte
Beato Henri J. M. Nouwen

O Dio,
non so dove mi conduci.
Non so neppure come sarà il mio domani,
la prossima settimana o l'anno prossimo.
Ma cerco di tenere le mani aperte,
confido che tu metterai la tua mano nella mia
e mi condurrai a casa.
Grazie o Dio per il tuo amore.
Grazie.

Azione Cattolica Italiana - Diocesi di Genova
Newsletter 2/2012-2013 a cura dell'Equipe Adulti
adulti@azionecattolica.ge.it



A misura di adulti?

Alcuni spunti per la rif lessione
sulle pagine 207 e 208 del
progetto formativo degli Adulti

La adultità è un tempo della vita dell'uomo che, a differenza dell'infanzia e della gioventù, può essere davvero lungo. Tuttavia, se per esse è possibile ravvedere alcune problematicità ricorrenti, per la vita degli adulti – a ben vedere – è quasi inimmaginabile prevedere quali potranno essere le incertezze che andranno a intrecciarsi con l'esperienza. Infatti l'età adulta va, associativamente, dai 30 anni fino alla nascita al cielo: e questo, a Dio piacendo, può voler dire anche cinquanta, sessanta o settanta anni, ovvero una molteplicità di situazioni, croci, scelte, spesso stanchezza, stati d'animo innumerevoli, tanti cambiamenti molti dei quali inaspettati.

Quale allora la cifra accomunante questo tempo racchiuso dalla parola "adulti"? Ci pare di poterne evidenziare alcune, forse scontate ma non per questo banali.

Anzitutto il perseverare nell'esercizio delle piccole e grandi responsabilità, sia negli ambiti di vita che all'interno della comunità ecclesiale; ricercare il bene comune così come la giustizia e la pace laddove il Signore ci chiama a vivere; vivere l'accoglienza dell'altro in qualunque stato di vita si trovi perché infinitamente amato da Dio; essere testimoni di chi prende in mano la propria vita e ne diventa soggetto alla sequela di Cristo, consapevoli che la formazione nei momenti cruciali torna e guida nelle scelte.

(Cfr. Apostolicam Actuositatem, 20).

PER APPROFONDIRE :

"Mi piace leggere la vita di Vittorio come un continuo rispondere a tutti gli "apriti" con cui Dio gli ha segnato la vita: la sua vocazione cristiana, la chiamata alla vita di famiglia, alla sua professione, l'"apriti" determinante alla vita dell'Azione Cattolica, l'"apriti" allo Spirito forte e liberante del Concilio, l'effata, a riscrivere sotto l'incalzare di questo vento incontenibile la nuova Azione Cattolica. L'aver ascoltato in profondità Dio gli ha permesso di parlare con forza a tutti; con la forza della sua vita, della sua preparazione professionale, della sua affabile vita familiare, della sua fede forte e responsabile, delle sue convinzioni civiche, della sua dedizione alla causa della giustizia.

C'è stato un altro grande "apriti", alla fine dei suoi giorni, al quale Dio lo ha chiamato, perché Dio è esigente; lo è stato con se stesso e con suo Figlio, e lo è con ogni cristiano. Dio ci chiede di aprirsi a donare la vita per liberare il mondo dal male."

(Dall'omelia di Mons. Domenico Sigalini in memoria di Vittorio Bachelet nel trentesimo anniversario dell'assassinio – Roma 2010)

Per quanto riguarda la realtà degli adulti, va tenuta presente anzitutto la loro difficoltà a riconoscersi ed accettarsi come tali, perché, secondo il neologismo di una scrittrice sarda, essi non vogliono l'adulzia. Gli adulti vorrebbero restare sempre giovani dentro.

Infatti, ad ogni compleanno, a ogni incontro casuale dopo molto tempo, il complimento che si riceve più volentieri è quello di sentirsi considerati giovani dentro.

Solo di rado capita di incontrare qualcuno che non si vergogna di essere adulto-dentro e che si consola con il pensiero che Dio stipulò il primo patto non con un giovane ma con un vecchio sterile, capace di vedere le stelle senza la pretesa di contarle tutte. Nessun'età, ad ogni modo, da sola, ha la responsabilità del nostro futuro. E' un luogo comune ripetere che solo i giovani siano il futuro del mondo.

Sarebbe più realistico asserire che il futuro è nelle mani di Dio, l'unico sul quale si può scommettere che mantenga la parola e adempia la promessa, senza propaganda elettorale.

Una seconda osservazione è relativa al fatto che l'adulzia è un processo, non una condizione. Mentre cessa la pubertà, la giovinezza, non cessa l'età adulta. I processi di maturazione, poi, non sono così scontati e così evidenti, né gli adulti anagrafici sono automaticamente gli adulti culturali. Al fenomeno dell'infanzia rubata corrisponde quasi sempre, specularmente, il fenomeno della maturità presunta.

D'altra parte, è difficile stabilire quando la fede si possa definire adulta. L'età dell'anima, infatti, non è la stessa età del corpo, così come i bisogni dell'anima non coincidono con i bisogni del corpo.